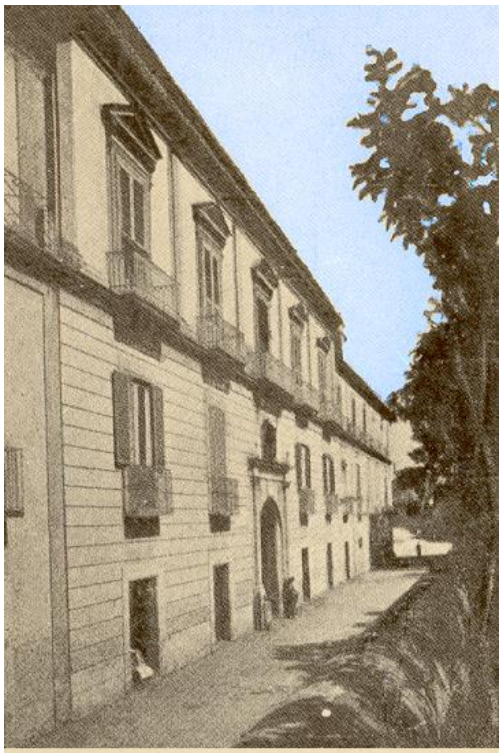
# Palazzo Teti- Maffuccini



S. Maria di Capua Vetere
Palazzo Teti ove dimorò G. Garibaldi nel 1860

Il palazzo Teti, *ove dimorò Garibaldi nel 1860,* fu completato nel 1839. Sul portone d'ingresso la dedica: "*Non è dono di Cerere o di Nettuno, ma coloro che rischiavano la reputazione, la libertà e la vita ricompensarono il benemerito patrono Filippo Teti venuto dagli Abruzzi tra i Campani con questa casa e col giardino"*

**NON CERERIS VEL NEPTUNI DONO**
**VERUM FAMA LIBERTATE VITA**
**PERICLITANTES PHILIPPO TETI**
**EX APRUTIIS INTER CAMPANOS**
**PATRONO BENEMERENTI**
**HOSPITIO ET HORTO RETRIBUERE**
**A.D. MDCCCXXXIX**

La scritta lascia pensare che il luogo sia l'omaggio a **Filippo Teti**, benemerito loro protettore, di un gruppo di suoi estimatori quale ricompensa per servigi resi, donandogli una residenza (*hospitium*) e un orto.

Quel terreno, che un tempo doveva far parte della residenza angioina detta Torre di S. Erasmo, era da tempo proprietà della Corona: su di esso, secondo Rucca (*Descrizione di tutti monumenti di Capua Antica – 1828*) sorgeva anche "*la rustica casetta del giardino*" che doveva essere l'*hospitium* donato a Filippo Teti.

All'epoca – riferisce ancora Rucca – su quel terreno, dei resti dell'antico teatro rimaneva ben poco: *"più che dal tempo divoratore, o dalla devastazione barbarica, questo sontuoso edificio è andato in totale perdizione per l'avidità dei successivi possessori del luogo, che quindi n'estrassero in ogni tempo un'immensa quantità di marmi, di statue, di colonne ed altri ornamenti che vennero trasportati in Napoli, in Roma e in diverse parti …"*

Filippo Teti costruisce quindi il suo palazzo nel giardino che fu dei signori Faenza: i lavori iniziarono nel 1827: lo ricaviamo sempre da Rucca che scrive, nel 1828, "*la Curia…era propriamente nel sito ove si sta ora costruendo la nuova casa e giardino del nostro egregio amico e valoroso avvocato signor Filippo Teti".* Il Circo più nobile dei capuani invece si trovava di fronte alla casa dei signori Teti, nel giardino di loro proprietà, come riferisce Nicola Teti, nipote del fondatore, nel libro *Frammenti storici della Capua Antica oggi S. Maria Capua Vetere,1902.*

L'area su cui sorse una delle più sontuose dimore sammaritane si trovava nella immediata periferia del centro storico, costituita da vaste aree a verde che si affacciavano sull'Appia.

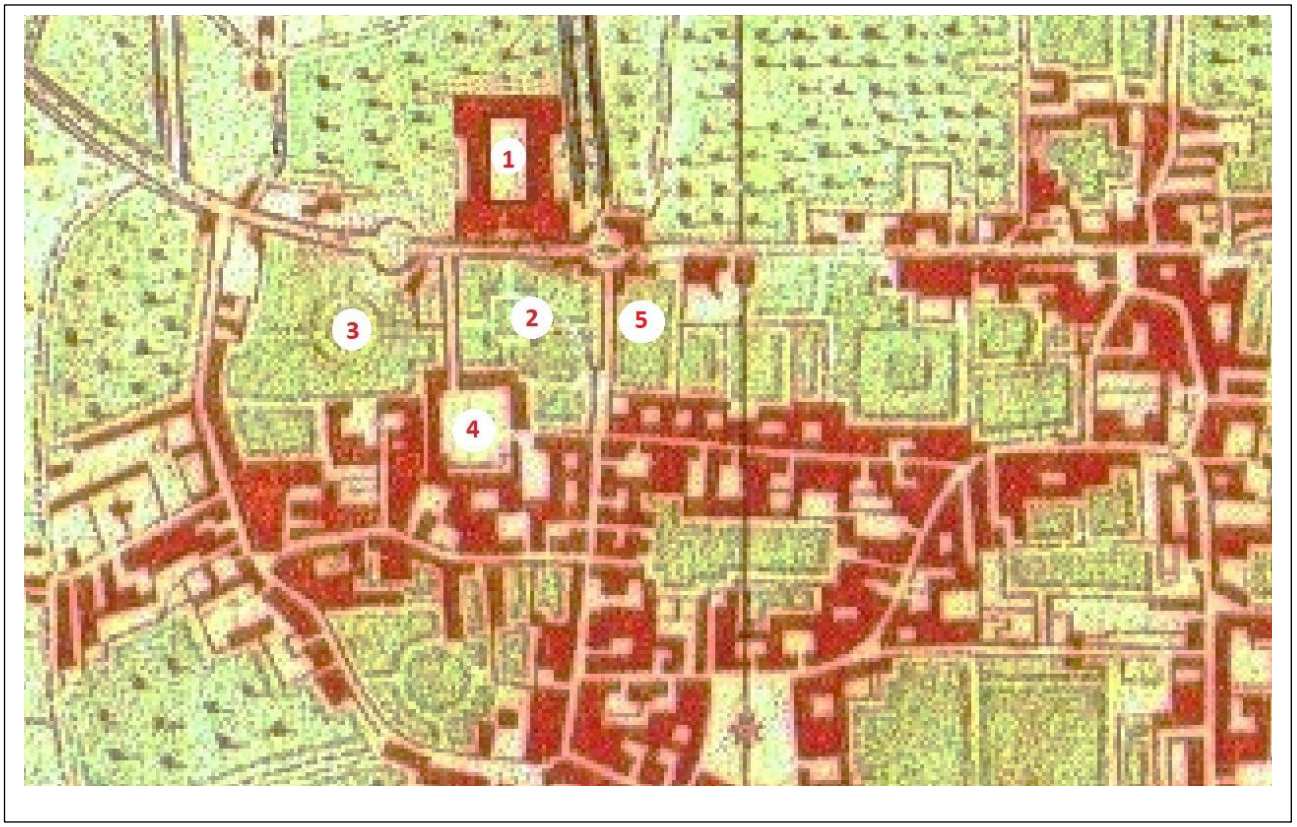
Un tempo era il Foro civile dell'antica Capua, con i principali edifici pubblici e religiosi: il Circo, il Teatro, il Criptoportico, il Campidoglio e il Tempio di Giove. Ovunque si scavasse, al di là di ciò che era stato distrutto o da depredato, emergevano testimonianze importanti.

Julius Beloch (Campanien, 1890) ne cita un esempio: *Il signor Teti durante l'impianto del suo giardino si è imbattuto nel pavimento marmoreo dell'orchestra e nel semicerchio delle file dei sedili, ma secondo l'abituale prassi capuana ha tenuta nascosta la cosa e ha rimosso i muri dissotterrati.*

Il resto era stato distrutto in occasione dei lavori di ampliamento dell'Appia. Nemmeno l'abate Domenico Romanelli, autore di *Viaggio da Napoli a Montecassino* pubblicato nel 1819 trovò più niente. Eppure, arrivato alle porte della nostra Città, aveva avuto la fortuna di vedere ancora in piedi nella sua totalità *un nobilissimo avanzo di un'opera divisa in tre archi, cioè uno ben grande e maestoso nel mezzo, e due più piccoli nei lati con nicchie, bassirilievi, cornici ed altri ornamenti.* Fu forse uno degli ultimi viaggiatori a vedere l'arco adriano a tre porte; ma tralasciò di visitare gli avanzi del *capitolio* capuano, della torre di s. Erasmo e del foro dei nobili e *altri infelici avanzi che a mala pena sorgevano dal suolo.*

I reperti ritrovati nel corso della costruzione del palazzo e nella sistemazione del giardino e dell'orto realizzato nel fondo posizionato all'altro lato della strada, dove fu edificato nel 1964 il parco Noviello, andarono a costituire una delle più ricche collezioni private.

Il palazzo fu completato nel 1839 aggiungendo una perla edilizia alla nostra città con tre piani fuori terra, 55 stanze e 6.500 mq di giardino.




Nella cartina sopra riportata, realizzata intorno al 1836 sono individuati:

1 – area del **Criptoportico**, passeggiata coperta su cui sorse il Convento dei Minimi di S. Francesco di Paola nella metà del 1600. Divenne quartiere di cavalleria (1707) e infine carcere dal 1829.

2 e 3 – area del **Teatro**, destinata la prima a diventare il giardino di Palazzo Teti e la seconda sede del Quartiere Nuovo di cavalleria, inaugurato nel 1857 che diventerà in seguito la caserma 1° Ottobre di fanteria.

4 – area del **Campidoglio**, sui cui resti sorse la Torre di S. Erasmo che fu règia dimora sotto la monarchia sveva, residenza estiva degli Angioini e degli Aragonesi; data in possesso a varie famiglie (Gentile, Vitelli, Carafa di Maddaloni, Alessandro della Marra, Francesco Gaetani di Sermoneta, Girolamo dell'Uva di Capua, Francucci, Felice Faenza di Capua, Sersale), nel XVIII secolo tornò al regio demanio e divenne il Quartiere Torre, sede di reparti di cavalleria. Un viottolo, oggi chiuso, la collegava all'Appia. Oggi è sede del Museo dell'Antica Capua

5 – Area del **Circo**, acquistata dalla famiglia Teti per farne un'orto.

Il piano nobile di Palazzo Teti era abbellito da affreschi con figure e temi mitologici. Ne abbiamo una descrizione dalla relazione della Soprintendenza che accompagna il decreto di vincolo emesso il 20 luglio 1996, arrivato troppo tardi.

*Ministero per i Beni Culturali e Ambientali*

SOPRINTENDENZA PER I BENI AMBIENTALI ARCHITETTONICI ARTISTICI E STORICI PER LE PROVINCE DI CASERTA E BENEVENTO

* C A S E R T A *

Gli Affreschi del Palazzo Maffuccini -
Ex Palazzo Teti -S. Maria C. V. (Caserta)

Le sale del piano nobile del Palazzo ex Teti ora di proprietà Maffuccini, sono interamente affrescate con figure e temi mitologici.

Nel salone delle feste è l'affresco centrale della volta riquadrato da una ricca cornice dipinta a girali vegetali, al centro è la figura del dio Marte eretta sul carro trainato da potenti destrieri, in alto è un puttino alato che sorregge la fiaccola.

La fascia di decorazione della volta è dipinta con figure di sfingi alate e girali vegetali.

La decorazione della sala si sviluppa lungo tutte le pareti. Al disopra del lambri è una ricca decorazione a girali vegetali, sfingi e animali fantastici fra colonne con capitello ionico.

Sulle porte, entro riquadri ornati da decori vegetali, sono dipinte figurine di centauri stretti a figure di donne avvolte da svolazzanti panneggi.

Le composizioni sono evidentemente ispirate al mito greco dei centauri, detti anche ippocentauri, rappresentati come nemici del popolo dei Lapiti, una popolazione montana della Tessaglia a cui gli uomini - cavallo ubriachi avevano cercato di rapire le donne.

La complessa decorazione della sala, che in origine doveva costituire il Salone delle Feste, rimanda alle maestranze operanti nell'appartamento ottocentesco della Reggia di Caserta. In particolare il dio Marte è confrontabile con la scena dipinta nella camera da letto di Francesco, II da Giuseppe Cammarano.

Il Cammarano riceverà l'incarico nel 1809, alla fine del decennio francese, per dipingere "Il riposo di Teseo dopo la lotta con il Minotauro". Il dipinto, con grande originalità è concepito come un arazzo disteso trasversalmente alla volta, come una tenda che protegge il riposo del Re.

Le decorazioni a monocromo delle pareti sono attribuibili alle stesse maestranze della Reggia, che operano nelle sale delle cosiddette "retrostanze" ottocentesche; le sale corrispondono l percorso di visita dell'appartamento murattiano fino alla cappella del pontefice Pio IX.

Si tratta di pittori "ornamentisti" di grande capacità artistica che operano accanto ai maestri "figuristi" per decorare le innumerevoli sale della Reggia.

Sul fondo omogeneo, in genere di colore pastello, si svolgono i temi decorativi desunti dal repertorio antico e ispirati a motivi iconografici orientali, come si vede anche nelle decorazioni coeve in bronzo dorato dei mobili in stile Impero, prodotti tra la fine del Settecento e gli inizi dell'Ottocento.

Una delle sale dell'appartamento nobile di Palazzo Maffuccini è stata completamente rivestita da carta da parato tranne che nella volta decorata al centro da un affresco ispirato al mito di Ercole.

L'eroe greco è accanto alla dea Minerva che lo conduce alla guerra. Al lato è una figura di donna con le braccia e con le mani sollevate al cielo, nella mano destra ha una corona di fiori.

Probabilmente le due donne rappresentano il *Piacere* o la vita di mollezze e la *Virtù-Minerva* che conduce alla gloria. Ercole che è il simbolo delle forze umane elevate al grado delle sue massime risorse e possibilità preferisce risolutamente la via della Virtù.

L'autore del dipinto è lo stesso che dipinge l'eroe sul cocchio dorato nella sala delle Feste. Di autore diverso, e realizzato sicuramente in epoca più tarda, seconda metà del secolo XIX, è l'affresco del soffitto ispirato come sempre a un tema antico.

È l'interno di un salone. La scena si svolge con quattro figure: un servo, in piedi con un'anfora, un uomo seduto e la figura in primo piano di un Re e ai suoi piedi una donna, la Regina, è in ginocchio, con le mani giunte. Di difficile identificazione, l'episodio potrebbe riferirsi al mito di Priamo ed Elena. Priamo, figlio di Laomedonte, fu l'ultimo re di Troia. Non è una figura di primo piano come eroe, ma ha le caratteristiche di una severa e maestosa dignità regale. L'episodio potrebbe riferirsi alla moglie che dissuade Priamo al combattimento in difesa della patria. Priamo morirà presso l'altare di Giove, dove lo conduce la moglie Elena, ucciso da Neottolemo, figlio di Achille.

Le altre sale sono egualmente decorate da episodi desunti dall'antico repertorio iconografico, come si vede nel particolare di una delle sale minori con la Luna simbolicamente raffigurata come una fanciulla addormentata

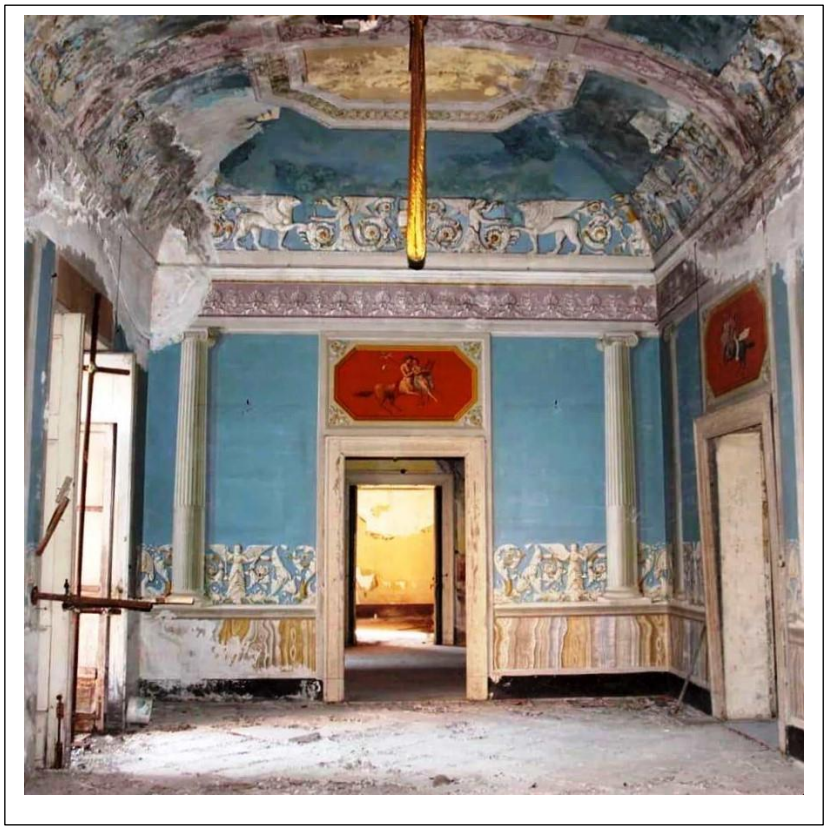
Il valore dei dipinti è di notevole importanza storico-artistica e sicuramente attribuibili a maestranze operanti nella vicina Reggia di Caserta dagli inizi dell'Ottocento fino alla prima metà del secolo.

Dott.ssa Anna Maria Romano

Visto: Il Soprintendente
Arch. Gian Marco Jacobitti

ROMA, lì 20 LUG. 1996

Visto: IL DIRETTORE GENERALE
Dott. Mario SERIO



*La foto comparsa su quotidiani e siti internet di una delle sale simbolo del degrado a cui è stato condannato il palazzo*

*Palazzo Teti – piano nobile - Ercole accanto a Minerva che lo conduce alla guerra*

Nel settembre del 1860 palazzo Teti accolse lo stato maggiore dell'Esercito Meridionale: vi giunse anche Garibaldi che dal torrino del palazzo, visibile nella foto sotto, poteva seguire i movimenti delle truppe posizionate all'Arco Adriano e lungo l'Appia, intente a respingere gli assalti dell'esercito borbonico.

Il 2 novembre veniva sottoscritta la resa della fortezza di Capua, come ricorda la lapide apposta nel 1886.

Intanto il palazzo era passato a **Raffaele Teti**, nipote del fondatore Filippo Teti, morto nel 1844.

Sulle frequentazioni di Palazzo Teti ai tempi della Battaglia del Volturno abbiamo, fra le altre, la testimonianza di Pasquale Matarazzi, sindaco di S. Maria, nel suo testo "*Avvenimenti politici militari dal settembre al novembre 1860*".

Il primo a metter piede in casa Teti fu il generale Sirtori la mattina del 13 settembre 1860, dopo un sopralluogo all'Arco Adriano e la sistemazione di un avamposto alla chiesa di S. Agostino. Garibaldi arrivò nel pomeriggio*:" dal belvedere il dittatore volle studiare la posizione topografica di Capua, i suoi contorni e discendendo recossi al balcone di detta casa donde salutava e ringraziava la popolazione per le sue manifestazioni di affetto e di patriottismo".*

Garibaldi tornò nel palazzo Teti, dove dimorava il generale Eber, la mattina del 17 settembre per un incontro con lo stato maggiore. In quei giorni S. Maria era meta di turisti curiosi e osservatori provenienti anche dall'estero. Riferisce Matarazzi che "*una dama inglese fra le tante che scendevano sul belvedere Teti, facevasi indicare a forza di gesti la sedia dove riposava il dittatore. Alla indicazione del Teti ella inchinavasi e baciava la paglia di quel seggiolino*."

Questo fino alla resa di Capua: "*Fatto giorno vedevasi sventolare tre bandiere bianche sulla piazza, e verso le 7 antimeridiane entrava in casa Teti il maggiore Negri per trattare la resa"*

Passata l'ondata risorgimentale, il palazzo visse giorni tranquilli; a Raffaele Teti, morto nel 1871, erano subentrati i figli Angelina, **Filippo e Nicola**. Filippo non avrà figli e nel 1902, anno in cui moriranno entrambi i fratelli, la proprietà del palazzo va al nipote Raffaele, figlio del fratello Nicola.

**Antonia Teti-Gazerro** figlia di Raffaele Teti (il nonno Nicola nel 1881 aveva mutato il cognome in Teti-Gazerro), nel 1936 sposò il podestà di Tora e Piccilli, l'avv. **Ciro Maffuccini**. Da allora il palazzo verrà identificato come *Palazzo Maffuccini*.

Il palazzo nel 1993, alla morte dell'avv. Ciro Maffuccini, passò alla figlia Maria Rita, andata sposa l'avv. Giovanni Aricò, che del suocero era allievo.

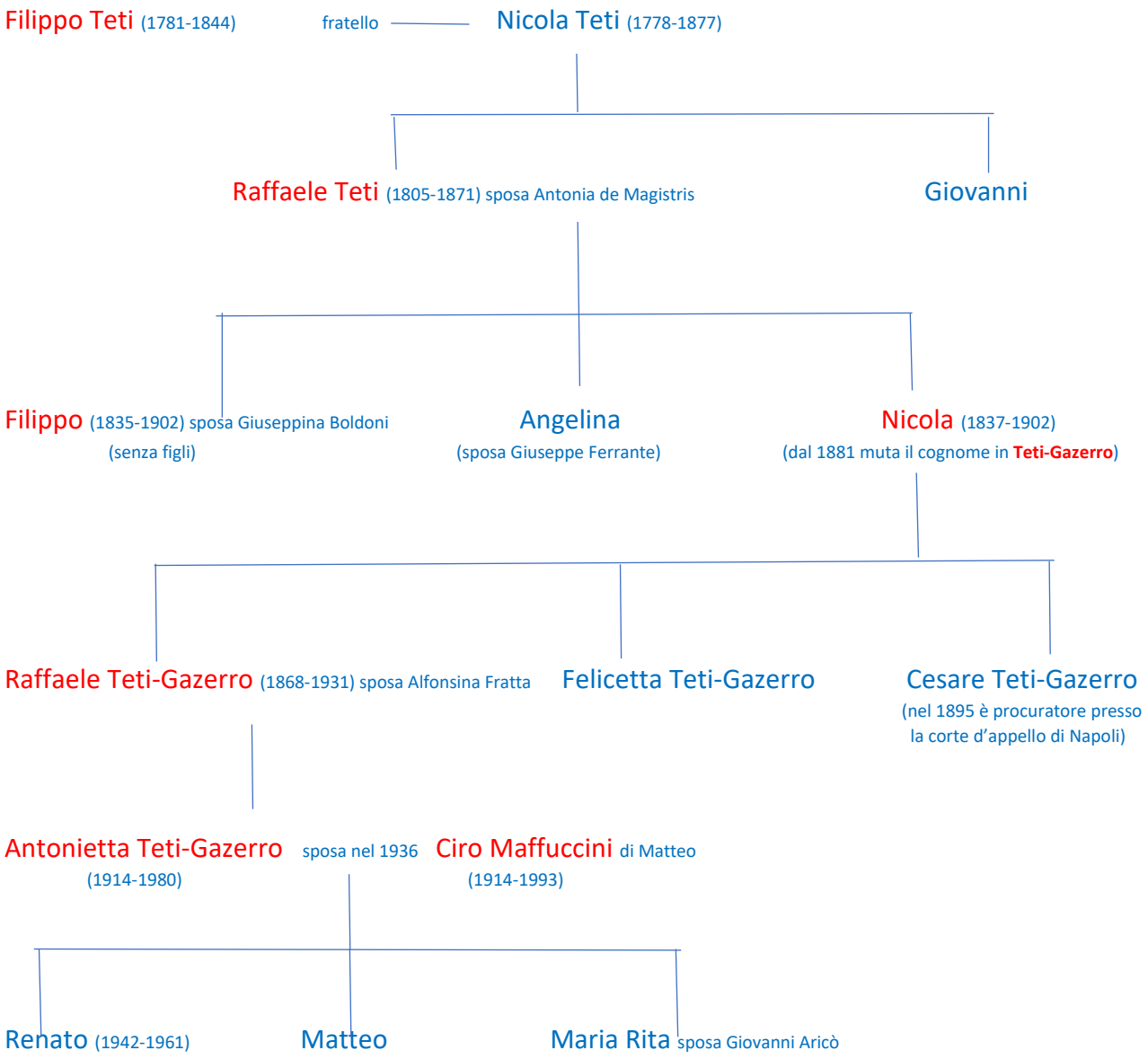
Giovanni Aricò, morto a 81 anni a Roma quest'anno 2023, sammaritano, uno dei più grandi penalisti d'Italia si era trasferito a Roma già nel 1970 su sollecitazione del suocero che aveva da subito compreso le sue qualità.

Con la morte dell'avv. Maffuccini, ultimo abitante di palazzo Teti, l'immobile venne posto in vendita, e da allora diventerà periodicamente oggetto di indagini giudiziarie e di processi. Compariranno su molti siti e sui giornali le foto del disastro edilizio: oggi basta digitare in internet "Palazzo Teti" per vedere comparire i tristi resti della devastazione.

L'edificio venne sequestrato nel 1996 e affidato due anni dopo al Comune di Santa Maria, senza soldi per la sua gestione, il cui unico intervento sarà ingabbiarlo in un ponteggio da cui ancora oggi è imprigionato.

***Il palazzo dove è nata l'Italia***, come fu definito in un articolo del Corriere della Sera, aveva concluso tristemente la sua storia.

## Gli abitanti di Palazzo Teti



## **Filippo Teti,** abruzzese (1781-1844)

Il primo della famiglia Teti ad approdare a S. Maria fu Filippo, nato a Torricella Peligna (Chieti) nel 1782.

Con decreto del 25 luglio 1807 era stato nominato da Giuseppe Bonaparte "*controllore delle contribuzioni dirette*" in Terra di Bari. Con la introduzione nel Regno di Napoli del sistema contributivo francese, erano state abolite tutte le antiche imposizioni fiscali sostituendole con un'unica tassa su tutte le proprietà, escluse quelle agricole. All'applicazione della nuova legge e ai fini della redazione di un nuovo catasto, furono nominati i *controllori* per ciascuna provincia.

Nel 1811 Filippo Teti si stabilì a S. Maria: dal 1808 era re di Napoli Gioacchino Murat. Il 7 gennaio 1809 si era insediata a S. Maria la Corte Criminale nel Tribunale la cui sede era stata qui fissata da Giuseppe Bonaparte. È probabile che Filippo Teti, avvocato, si sia trasferito nella nostra Città attratto dal nuovo tribunale da poco creato. In rete ho trovato una sua difesa sostenuta nel 1836 presso la 2^ Camera della Gran Corte Criminale del nostro Tribunale.

IN DIFESA

DI LUIGI DE ROSA

ACCUSATO DI FURTO, ACCOMPAGNATO DA OMICIDIO PREMEDITATO IN PERSONA

DI SEVERINO CORRADO

Presso la 2.ª Camera della G. C. C. di Terra di Lavoro.

Filippo Teti Avv.

Nei "*Discorsi Economici*" pubblicati nel 1880 Giuseppe Maria Bosco, consigliere della Corte di Appello di Napoli, ricorda il progetto del 1841 di creare *una colonia di mendici e servi di pena per colonizzare i fondi dei Mazzoni e di Castelvolturno*: sulla proposta, trasmessa dal Re alla Reale Società Economica, aveva relazionato il suo vicepresidente, *il rimpianto amico e collega Filippo Teti … uomo delle penali discipline peritissimo ed ornamento precipuo del Foro campano*, studio che era stato pubblicato nel giornale della Società Economica « Campania Industriale » nel 1843.

La passione di archeologo venne a Filippo Teti indubbiamente dal fatto che nel corso della costruzione del suo palazzo emergevano ritrovamenti ad ogni piè sospinto. Nel *Corpus Inscriptionum*

*Latinarum* del Mommsen del 1835 sono numerose le lapidi descritte e ritrovate *in hortis Teti* durante gli scavi fatti nel giardino antistante il fabbricato e utilizzato come orto.

Il giudice Gennaro Riccio, che nel 1843 pubblicava il suo studio *"Le monete delle antiche famiglie di Roma"*, parla di una moneta con testa di Giove *"posseduta dal dotto nostro amico avvocato in S. Maria maggiore d. Filippo Teti".* E sempre Gennaro Riccio nel suo *Notizie degli Scavamenti del suolo dell'antica Capua* del 1855 racconta che "*più proprietari e speculatori fecero degli scavi nel suolo dell'antica Capua. Con più persistenza e coraggio si distinse il fu mio chiarissimo amico avvocato Filippo Teti per arricchire il suo museo e che i di lui eredi ancora conservano".*

Filippo Teti fu presente nella vita politica e sociale, assolvendo agli incarichi di decurione, consigliere provinciale e infine di vicepresidente della Società Economica.

Morì il 21 maggio 1844 nel suo Palazzo. Quello che segue è il necrologio apparso sulla rivista *Biblioteca di Scienze Morali, Legislative ed Economiche:*

**ANNUNZIO NECROLOGICO.**

Nel dì 21 maggio 1844 mancò a'vivi in S. Maria Filippo Teti, per lunga stagione principe de'difensori penali del foro Campano. Nato in Torricella di Cnieti era venuto a fermar sua stanza nella Campania fin dal 1811, e largbe gli furono la fortuna del suo sorriso, la pubblica estimazione del suo favore, la povertà e la sventura della loro riconoscenza alla costante protezione che in lui trovarono — L'affabilità de' modi, l'incanto e la facilità della favella, la nobilità de'sentimenti gli avevano conciliato tutti gli animi. Lo studio ed il fervore con cui difese i cittadini accusati, specialmente se miserabili o oppressi, potrà in altri desiderarsi eguale, non certamente maggiore. Dopo essere stato da lui difeso e salvato, il povero era inoltre soccorso dalla sua benefica mano, e tornava in famiglia benedicendo in uno il suo difensore ed il caritatevole soccorritore della sua indigenza. Come il guerriero che trova morte onorata sul campo di battaglia, il Teti già infermo avendo voluto prestare il ministero della difesa in pro di un disgraziato sottoposto ad accusa capitale, vide aggravarsi il suo morbo, ed in pochi dì si moriva, martire de'sacri doveri che sì nobilmente aveva per tutta una vita compiuti. Ha lasciato di sè vivo desiderio e durevole memoria in quel foro, ed in quanti conoscevano il suo nome. — Le sue esequie furono ricche del compianto di quei suoi colleghi, tra i quali l'egregio avvocato *Giuseppe M. Bosco* con elegante discorso rammentò le virtù dell'estinto, ed altri dettarono alcune epigrafi, che insieme col discorso vennero poste a stampa. M.

*Pubblicato a 15 luglio 1844.*

## **Nicola Teti,** fratello di Filippo (1778-1877)

Filippo Teti non venne da solo a S. Maria. Negli archivi comunali compare un Giovanni Teti figlio di **Nicola,** avvocato: inoltre, nel decreto del Governatore di Terra di Lavoro che proclama gli eletti nel 1861 alla carica di consigliere provinciale, per il mandamento di Alvito è proclamato eletto Teti Raffaele di **Nicola**, di anni 55 residente a S. Maria, di condizione proprietario.

Ne ricaviamo quindi che insieme a Filippo Teti giunse a S. Maria anche un fratello di nome Nicola che fissò la sua residenza nel palazzo di famiglia e che ebbe almeno due figli, di nome Giovanni e Raffaele. Il Giornale del Regno delle Due Sicilie del 20 dicembre 1827 cita un don Nicola Teti di Torricella in Abruzzo tra gli alunni del Real Collegio medico.

## **Giovanni Teti,** di Nicola, avvocato, nipote di Filippo

Di lui sappiamo che nel 1849 era decurione al Comune di S. Maria incaricato di vigilare sull'andamento dei lavori di costruzione del nuovo Camposanto. Nel 1861 venne chiamato a far parte di una commissione incaricata di recarsi dal luogotenente generale del regno per scongiurare l'arrivo in Città di 2.500 prigionieri di guerra provenienti da Gaeta ove si era sviluppato il tifo petecchiale.

Fece parte dell'ultimo decurionato di S. Maria, riunitosi il 25 luglio 1861, esplicò quindi il mandato di consigliere provinciale per il mandamento di Sessa Aurunca dal 1861 al 1867.

Nel 1866 fu nominato avvocato per il Comune nella causa contro il duca Caetani di Laurenzana per il possesso dell'ospedale di S. Lorenzo, in parte abbattuto per allargare la confluenza di via Mazzocchi su piazza Mazzini.

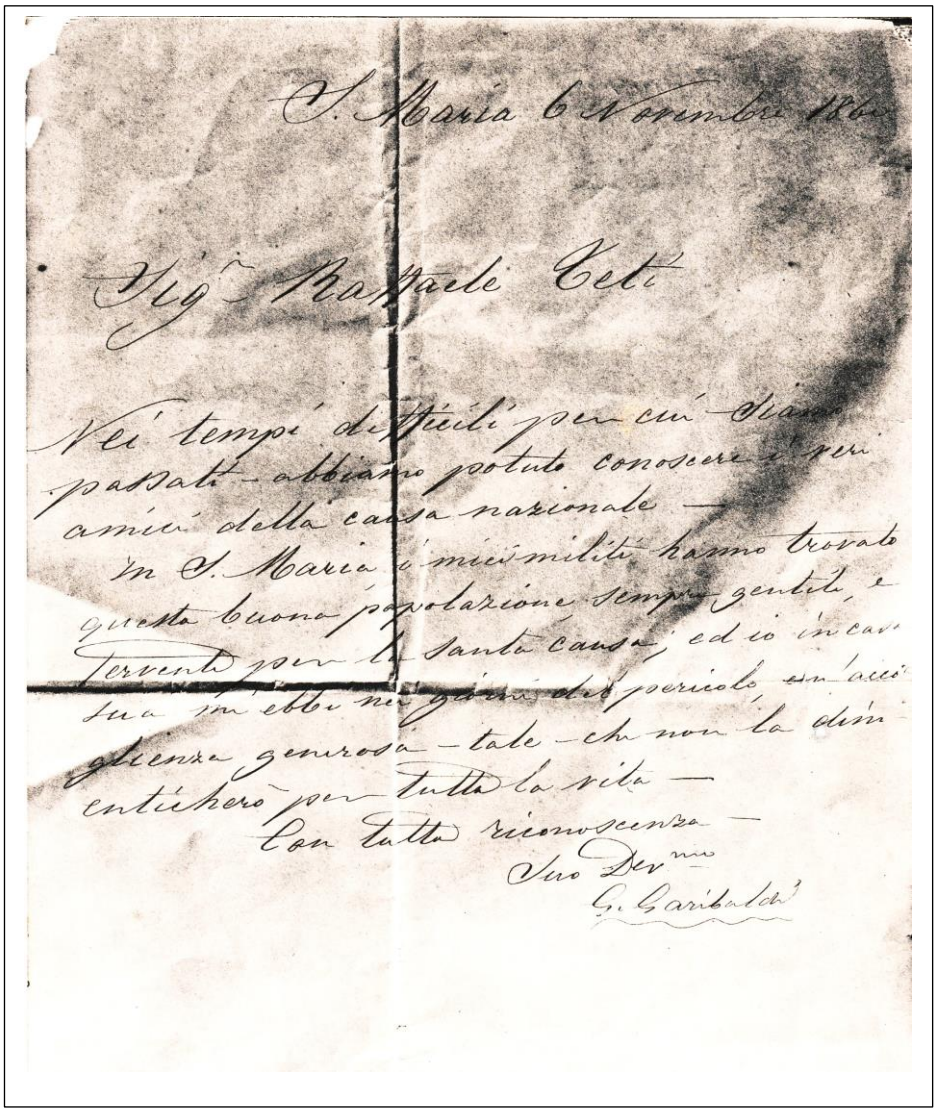
## **Raffaele Teti**, di Nicola, avvocato, nipote di Filippo (1805-1871)

Raffaele Teti passò alla storia come colui che ospitò Garibaldi e presenziò alla firma della resa delle truppe borboniche. Continuò la tradizione liberale di famiglia sia politicamente, divenendo consigliere provinciale nel 1861 al 1865, per il circondario di Sora - mandamento di Alvito - sia quella dell'avvocatura, come uno degli avvocati più in vista del foro di Santa Maria Capua Vetere, non mancando di curare gli interessi imprenditoriali come vicepresidente della Società Economica di Terra di Lavoro.

Raffaele Teti viene ricordato soprattutto per la sua presenza alle battute finali del Regno delle Due Sicilie: oltre ad aver più volte incontrato Garibaldi nel Palazzo di famiglia, era stato anche invitato al pranzo tenuto al palazzo di Girolamo della Valle nella attuale via Gramsci, sedendo al tavolo insieme a Garibaldi e ai generali dello Stato Maggiore. Al banchetto dovette provvedere lo

stesso padrone di casa - come riferisce Matarazzi - visto che la moglie Almerinda Teti, *donna di gentili sembianze e di distinta educazione, erasi per amor materno trasferitasi in Napoli per tutelare dai perigli della guerra i suoi figlioli*

Garibaldi lo gratificò con una delle sue tante lettere il 6 novembre 1860:



S. Maria 6 Novembre 1860

Sig.r Raffaele Teti

Nei tempi difficili per cui siamo passati - abbiamo potuto conoscere i veri amici della causa nazionale —
In S. Maria i miei militi hanno trovato questa buona popolazione sempre gentile, e fervente per la santa causa; ed io in cav. sua mi ebbi nei giorni del pericolo un'accoglienza generosa — tale — che non la dimenticherò per tutta la vita —
Con tutta riconoscenza —
Suo Dev.mo
G. Garibaldi

Erede del palazzo e del museo in esso costituito dallo zio Filippo, anche Raffaele Teti continuò l'attività di scavatore, aggregandosi al gruppo sammaritano che già operava da tempo i cui principali rappresentati erano Simmaco Doria, Giacomo Gallozzi e Orazio de Pascale di Curti, collezionisti e negozianti di antichità.

Lo ricorda anche Amedeo Maiuri nel suo libro *Vita d'archeologo* del 1958 riferendo che don **Raffaele Teti** scoprì *nel fondo Colonna un sepolcro greco con un bel cratere figurato di soggetto dionisiaco.*

Negli Atti Ufficiali del Reale Comitato per l'esposizione internazionale di Londra del 1862, dove dovevano essere rappresentate *le industrie e le belle arti italiane,* era contenuta la disposizione che in ogni provincia ci fosse un sottocomitato: il sottocomitato di Caserta era presieduto da Raffaele Teti. Nel 1869 operava come commissario nella *Commissione per la conservazione dei monumenti ed oggetti di Antichità della provincia di Caserta* insieme a Giulio Minervini, ispettore del Museo Nazionale di Napoli e Gabriele Iannelli, fondatore e primo direttore del Museo Provinciale Campano.

Nella seduta della Commissione conservatrice dei Monumenti del 7 marzo 1870, a proposito di scavi da eseguirsi nel comune di Dragoni, si propose di affidarne la direzione a Raffaele Teti, membro della Commissione, *in quanto versato nelle attività e come ricco di possedimenti in quel territorio.*

Il suo legame con il territorio di Dragoni era duplice, sia per aver sposato Antonia de Magistris, nativa di Dragoni, sia per i ricchi possedimenti di cui disponeva nel paese dove si trova ancor oggi la Masseria Teti in località Pantano.

Nel maggio del 1870 ebbe a sostenere, senza successo, le ragioni di S. Maria ad ospitare un Museo Provinciale per la raccolta dei reperti archeologici qui ritrovati, contro le ragioni di Caserta e di Capua: la spuntò quest'ultima difesa dal canonico Gabriele Jannelli.

Alla sua morte, avvenuta nel 1871, le tradizioni di famiglia passarono ai figli Filippo e Nicola. Lasciò un consistente patrimonio di famiglia. Alessandro Marra, nel suo prezioso testo *"La Società economica di Terra di Lavoro"* del 2006 ne riporta l'elenco: oltre al palazzo di via d'Angiò, dove abitava con la moglie e i tre figli, possedeva un'altra casa a S. Pietro, due masserie con 7 moggia di terreno, una civile abitazione, cinque case rurali a Dragoni e 260 moggia di terreno sparse tra S. Maria, Dragoni, Caiazzo, Alvignano ed Alife.

## **Filippo Teti**, senatore (1835-1902)

Filippo Teti, figlio di Raffaele e di Antonia De Magistris, nasce a S. Maria il 12 marzo 1835. Avvocato come il padre, sposò Giuseppina Boldoni, figlia di Camillo, un ufficiale borbonico vissuto esule dopo la prima guerra d'indipendenza, che combatté poi con Garibaldi; guidò gli insorti in Basilicata e nel 1861 fu deputato e quindi generale dell'esercito italiano.

Oltre ad essere stato per molti anni consigliere comunale di Santa Maria, Filippo Teti fu consigliere provinciale e membro supplente della Deputazione provinciale di Caserta dal 1875 al 1879: in quest'anno gli venne conferito l'Ordine della Corona d'Italia.

Fu consigliere provinciale per il mandamento di Alvito, all'epoca in Terra di Lavoro, dal 1881 al 1885.

Fu eletto deputato del centro-sinistra per la prima volta nel 1874 nel collegio di Sora e poi in quello di Caserta, dal 1882 al 1890: in quest'ultima legislatura fu membro della Commissione di vigilanza per il debito pubblico. Venne quindi nominato senatore nel **1892** per essere stato deputato per tre legislature.

Nell'Albo degli Avvocati del Foro di S. Maria, dal 1893 al 1896 risulta iscritto insieme al fratello Nicola.

Gabriele Jannelli, nel suo scritto *Pietro della Vigna di Capua* pubblicato nel 1886 riporta un applaudito discorso di Filippo Teti, componente della commissione Antichità e Belle arti di Terra di Lavoro, agli elettori di Caiazzo, tenuto il 22 ottobre 1882, in cui si onorava di aver *avuto per madre Antonia de Magistris, nativa di Maiorana, borgata del Comune di Dragoni, di possedere una quantità di fondi in quel medesimo territorio e di passare più mesi l'anno in quel territorio di Dragoni.*

In verità la maggior parte del suo tempo la passava a Roma in impegni istituzionali: la sera del 19 marzo 1893 Filippo Teti e la moglie Giuseppina Boldoni presero parte ad un pranzo di 64 coperti in onore delle mogli di deputati e senatori che erano state presentate al sovrano, alla presenza di Umberto I e della regina Margherita di Savoia.

L'8 giugno dello stesso anno il senatore Teti accompagnava una rappresentanza del Comune di S. Maria in udienza dal Re.

Tra i tanti impegni pubblici, fu anche commissario giudicante alla Fiera dei vini nazionali tenutasi a Roma nel gennaio del 1887.

Mantenne comunque i legami con il nostro territorio, rimanendo componente della Commissione conservatrice dei monumenti di Caserta e iscritto all'Albo degli Avvocati di S. Maria.

## Comunicazioni

**Biblioteca circolante delle Carceri giudiziarie di S. M. Capua Vetere.**

L'on. senatore Filippo Teti, S. E. il cardinale Alfonso Capecelatro, il cav. Pasquale Matarazzo, il barone Roberto Pelitti, il notaro Giovanni De Meo, l'avv. Bartolomeo Scarpis, l'avv. Alfonso Tagliacozzi, l'avv. Giuseppe Campanella, i canonici Giacomo Cantone, Leopoldo Barra, e Zammitti hanno fatto dono allo Stabilimento delle Carceri giudiziarie di S. M. Capua Vetere di moltissimi libri di lettura, arricchendo quella biblioteca circolante di settantun volumi.

Si segnala l'atto generoso e filantropico, augurando che venga imitato da quanti s'interessano al miglioramento intellettuale e morale della popolazione detenuta.

*Rivista di discipline carcerarie del 16 novembre 1899*

Si fece promotore di una Banca Mutuo Popolare, *per venire in aiuto agli operai, ai piccoli industriali onesti e laboriosi liberandoli dell'usura, e per mettere alla portata degli imprenditori, degli industriosi un capitale maggiore dando un più largo impulso ali affari.*

L'invito veniva fatto *ai loro amici, a tutti gli uomini dabbene affinché concorressero col formare il primo nucleo del capitale, prendendo il maggior numero di azioni.*

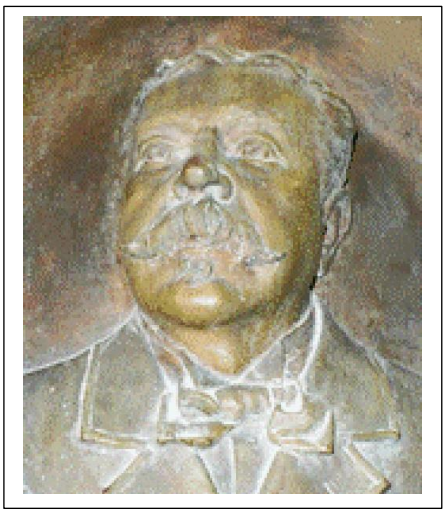
Nacque così la Banca Popolare Cooperativa Garibaldi che funzionò dal 1882 al 1884.

Fin dal1876 Filippo Teti era stato promotore di un comitato per l'edificazione del monumento ai caduti della battaglia del Volturno. Il 27 giugno 1901 il re ricevette il sindaco di S. Maria Caporaso, i senatori Teti, Pierantoni e Cucchi e il deputato Perla che gli presentarono un album con dedica del monumento ai Caduti garibaldini.

Il 26 ottobre 1902 si arrivò finalmente alla posa della prima pietra dopo una travagliata scelta del terreno su cui il monumento doveva sorgere. Alla cerimonia erano presenti il Presidente del Consiglio dei ministri Giuseppe Zanardelli, i ministri Carcano e Ottolenghi, ì senatori Cucchi, Pierantoni e Teti, alcuni deputati, fra cui Morelli, Perla, Verzillo e il sindaco in carica Gaetano Caporaso. Al Presidente Giuseppe Zanardelli venne donata un'artistica cornice che sintetizzava tutta la storia dell'antica città. L'opera era stata scolpita da Raffaele Uccella a quel tempo promettente allievo della Scuola d'Arte istituita dal Comune nel 1891.

Continuò l'opera del prozio, di cui portava il nome, nella conservazione e nell'arricchimento del museo privato allestito nel palazzo di via d'Angiò e di quello provinciale: dagli atti della Commissione Conservatrice dei monumenti della provincia di Terra di Lavoro del 1876, di cui Filippo Teti era commissario e Giacomo Gallozzi tesoriere, risulta la sua donazione al Museo di un'urna sepolcrale in piperno e di una iscrizione sopra lastra di marmo.

Nel terzo supplemento alla *Raccolta delle antichissime iscrizioni italiche* di Ariodante Fabretti, edito nel 1878, in riferimento ai vasi trovati nella necropoli di Rusce nel Salento si riporta che "*parte vennero regalati al signor d. Filippo Teti in Santa Maria di Capua, che ha un ottimo museo di vasi e monete".*



*Effige in bronzo di Filippo Teti nella cappella di famiglia di S. Maria*

Nella seduta del 5 novembre 1879 sollecitava la direzione generale musei e scavi di antichità "*perché sia provveduto alla conservazione e al compiuto restauro del superbo arco di trionfo eretto in onore di Adriano*" e di abolire "*la piccola edicola scavata in uno dei muri dell'arco medesimo* "

Filippo Teti partecipò anche alla mostra dei reperti archeologici che si tenne nella reggia di Caserta nel 1892 quale espositore privato.

Morì il 25 dicembre 1902. Il 27 gennaio dell'anno seguente nell'aula del Senato si tenne l'elogio funebre. Augusto Pierantoni ne ricordò l'impegno politico e quello in particolare per la realizzazione di un monumento ai caduti della battaglia del Volturno:

"*… il Teti, giovane, era fautore delle idee unitarie quando il parlare e il cospirare erano cose perigliose e quando il reame di Napoli si agitava fra autonomisti, murattiani costituzionali, sotto un feroce e bieco Governo".*

*"L'onorevole ministro della guerra ricorda l'entusiasmo col quale il 26 ottobre 1902 S. Maria ci accolse quando si pose la prima lapide di quel monumento, che deve ricordare la battaglia del Volturno, la vittoria che affermò l'unità nazionale...*

*"Il Teti aprì le sale del suo palazzo ad un ricevimento dei ministri e dei patrioti accorsi da ogni parte d'Italia. In quel giorno vi era tra i convitati il fratello maggiore del Teti; fa dolore il narrarlo, in breve tempo, alla distanza di soli 40 giorni i due, che vissero affettuosamente uniti in questa terra, andarono nel Regno dei morti".*

## **Nicola Teti**, avvocato (1837-1902)

Il fratello di Filippo Teti, Nicola, che portava il nome del nonno, fu consigliere comunale e sindaco di Tora e Piccilli (dal 1893 al 1900), consigliere provinciale, insieme al fratello Filippo, per il mandamento di Teano dal 1876 al 1879 e per il mandamento di Roccamonfina dal 1867 al 1871 e dal 1881 al 1890, nonché componente della Deputazione provinciale e della Giunta Provinciale Amministrativa. Svolse anche il ruolo di conciliatore nel comune di Sora (1865) e nel comune di Tora e Piccilli (1875).

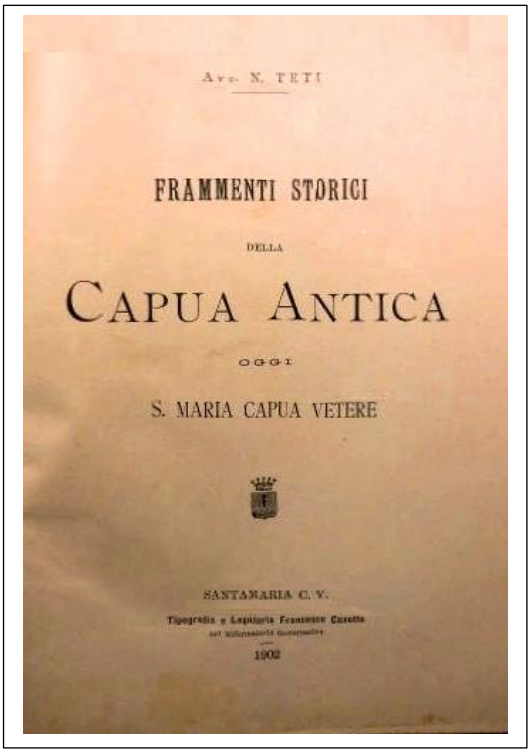
Nicola proseguì la presenza dei Teti nel palazzo di Giustizia di S. Maria, nel cui albo degli avvocati risulta iscritto insieme al fratello Filippo fino al 1893, e all'interno delle amministrazioni locali di Terra di Lavoro.

Nel 1881 aggiungeva al proprio cognome quello di Gazerro per sé e per i suoi figli Raffaele, Felicetta e Cesare: quest'ultimo nel 1900 sarà sindaco di Tora e Piccilli.

Nel 1886 pubblicò "*Il Regime Feudale e la sua abolizione*" dedicando il testo al prefetto di Caserta Carmine Senise che lo aveva nominato *funzionario aggiunto al ramo demaniale*. Nel 1898 fu insignito dell'Ordine della Corona d'Italia

Nel 1902 diede alle stampe "*Frammenti storici della Capua antica oggi S. Maria Capua Vetere*" ripercorrendo la storia della nostra Città dalla sua fondazione etrusca e descrivendo siti archeologici e monumenti. Per questa sua opera arrivò all'Amministrazione Comunale una richiesta di intitolargli una strada nel 1990, ma non se ne fece nulla.

Morì il 19 novembre 1902: appena un mese dopo mori anche il fratello Filippo.


Avv. N. TETI

FRAMMENTI STORICI

DELLA

CAPUA ANTICA

OGGI

S. MARIA CAPUA VETERE

SANTAMARIA C. V.

Tipografia e Legatoria Francesco Cassetta

1902

IL REGIME FEUDALE

E

LA SUA ABOLIZIONE

STUDII

per l'Avvocato NICOLA TETI

Aggiunto Demaniale presso la Prefettura

di Caserta

CASERTA

Stabilimento Tipografico Sociale

Corso Campano, N. 49

1886

## **Raffaele Teti-Gazerro** di Nicola

Morti Nicola e Filippo Teti nello stesso anno 1902 a distanza di 40 giorni l'uno dall'altro, la rappresentanza di famiglia passò al figlio di Nicola, Raffaele, essendo Filippo morto senza figli. In conseguenza della decisione del padre presa nel 1881, anche Raffaele assumerà il doppio cognome Teti-Gazerro.

Sarà insignito dell'Ordine della Corona d'Italia nel 1896. Il *Corriere Meridionale* del 19 novembre 1914 reca la notizia delle nozze tra Iginio Olita e Immacolata De Rosa figlia del Procuratore del Re avvenuta in Caserta in casa De Rosa il 31 ottobre: tra gli invitati compaiono Raffaele Teti-Gazerro e signora che donarono agli sposi una *ricca ed artistica coppa d'argento e cristallo.*

Nel 1890 fu Sindaco di Tora e Piccilli; nel 1920 arrivò la nomina a cavaliere mentre era assessore nello stesso Comune. Nel 1929 nell'Annuario delle Banche risulta uno dei soci proprietari della Banca di Sconto e Conti Correnti di S. Maria, fondata nel 1909, insieme Giuseppe, Francesco e

Pasquale Fratta, e ai Fossataro: avendo sposato Alfonsina Fratta è probabile che la quota di proprietà della banca sia la dote portatagli dalla moglie.

La figlia Antonietta sposerà nel 1936 l'avv. Ciro Maffuccini podestà di Tora e Piccilli.

Un ricordo in Tora e Piccilli di Raffaele Teti-Gazerro è la dedica sull'altare maggiore del Convento di S. Antonio da Padova, opera in marmi policromi, da lui donato per grazia ricevuta.

## **Antonietta Teti-Gazerro** di Raffaele

Ultima rappresentate della famiglia Teti, rimasta nello storico palazzo di via d'Angiò è Antonietta (o Antonia) Teti-Gazerro, nata nel 1914 a Tora e Piccilli e morta nel 1980. Sul nome non vi sono notizie univoche: sulla Gazzetta Ufficiale del 19 maggio 1959 compare la modifica della intestazione di titoli del debito pubblico da *Teti Gazero o Gazzerro Antonietta* fu Raffaele, moglie di Maffuccini Ciro domiciliata in S. Maria Capua Vetere, in *Teti Gazerro Antonia* fu Raffaele ecc.

Del matrimonio, celebrato il 1° ottobre 1936 con l'avv. Ciro Maffuccini, troviamo la cronaca nella rivista Orizzonti:

> *"Nella fastosa casa Teti, sono state solennemente celebrate da S. E. l'Arcivescovo di Capua, le nozze tra la leggiadra e nobile signorina Antonietta Teti-Gazerro ed il distinto e valoroso dott. Ciro Maffuccini del comm. avv. Matteo.*
> *Compare di anello l'on. Professor Antonio Tommaselli deputato al Parlamento; testimoni: per la sposa il conte Giovanni della Valle e il comm. Geppino Fossataro; per lo sposo l'avv. Francesco De Crescenzo e il comm. Ulderico di Paola, procuratore del Re. Molti e ricchi doni e numerosissimi i telegrammi pervenuti da ogni parte d'Italia, da alte personalità del mondo forense e politico."*

L'on. Tommaselli, medico, legionario fiumano, di stretta osservanza fascista, era segretario provinciale del sindacato fascista medici di Benevento. Era anche presidente dell'Istituto Fascista dell'Africa italiana-sezione di Napoli, dove Ciro Maffuccini era vicepresidente (1940).

Geppino Fossataro era uno dei comproprietari della Banca di Sconto e Conti Correnti insieme a Raffaele Teti-Gazerro, padre di Antonietta.

## I Maffuccini

I Maffuccini erano arrivati a S. Maria agli inizi del secolo scorso. Il cav. Matteo Maffuccini, di Michele, era nato a Manfredonia (Foggia) nel 1890 e aveva conseguito il diploma di maturità classica nel nostro liceo nel 1907. Laureatosi in Giurisprudenza, si era iscritto nel 1913 nell'Albo dei Procuratori di S. Maria; in quello stesso anno si era sposato nel 1913 con Concetta Papale di S. Maria.

Il Gazzettino del Gargano del 16 febbraio 1913 diede la notizia del ricevimento avvenuto a Manfredonia nella casa paterna dove *brillantissima riuscì la festa e a profusione furono serviti dolci e liquori.* Lesse versi d'occasione Luigi Maffuccini fratello dello sposo. Dal matrimonio nacquero cinque figli: Ciro, di cui diremo dopo, Maria Vittoria che fu direttrice della rivista "Il nuovo Diritto", Assunta, Angela e Giacinto

Matteo Maffuccini si affermò, oltre che come avvocato, per la sua attività editoriale: nel 1922 fondò *Battaglie forensi*: *organo giudiziario di Terra di Lavoro*, stampato a Santa Maria, cui seguì nel 1929 *Il Foro Tributario*, quindicinale rivista di dottrina e legislazione in materia di dazio al consumo, stampata a S. Maria dalla Tipografia Feola: ne fu direttore fino al giorno della sua morte avvenuta nel 1942, quando la direzione passò al figlio Ciro.

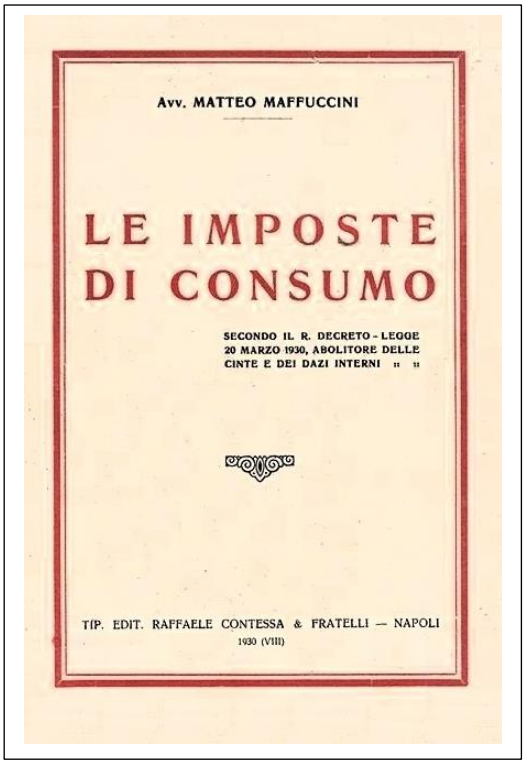
Numerosi i suoi articoli e le sue pubblicazioni, tra cui: *I dazi interni di consumo* (1925) nelle edizioni *La Fiaccola* di S. Maria, *Le imposte di consumo* (1930), *Delitti e contravvenzioni nella legge sulle imposte di consumo* (1934), *I tributi locali nell'Italia fascista* (1937), *Manuale di diritto tributario* (1942)

Avv. MATTEO MAFFUCCINI
direttore di IL FORO TRIBUTARIO

DELITTI E CONTRAVVENZIONI NELLA LEGGE SULLE IMPOSTE DI CONSUMO

con prefazione dell'on. prof. CORSO BOVIO
*della R. Università di Roma*

1934 - XII
EDIZIONE DE "IL FORO TRIBUTARIO"
ROMA - Via Cola di Rienzo, 111 - ROMA


Avv. MATTEO MAFFUCCINI

LE IMPOSTE DI CONSUMO

SECONDO IL R. DECRETO - LEGGE 20 MARZO 1930, ABOLITORE DELLE CINTE E DEI DAZI INTERNI

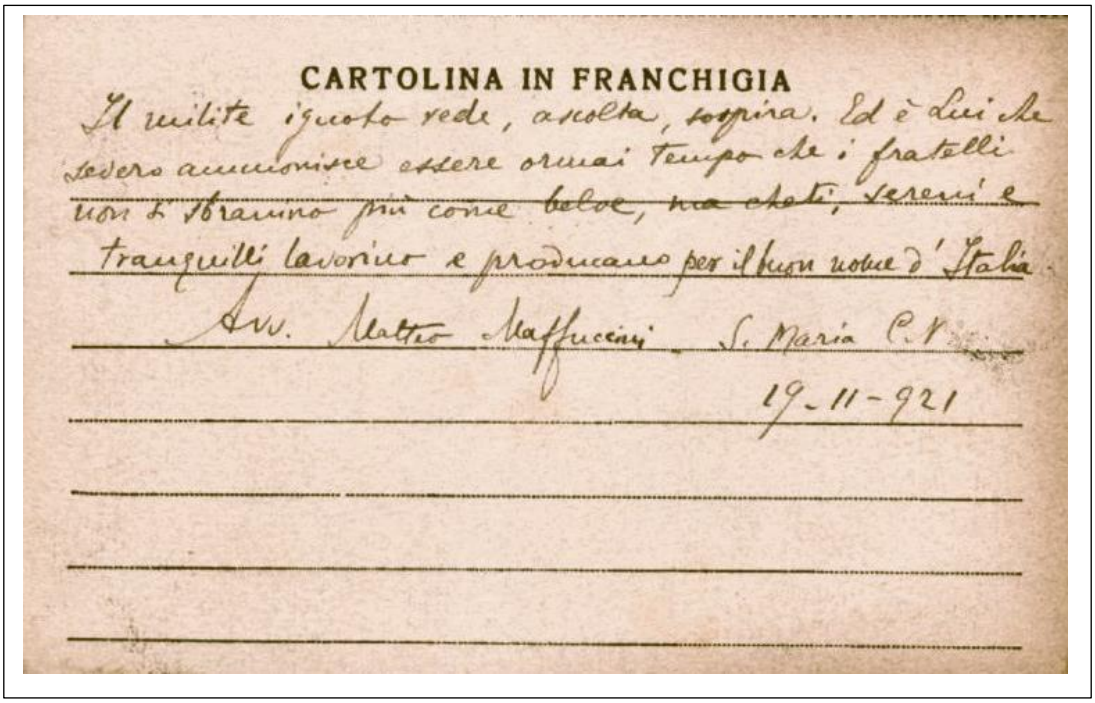
TIP. EDIT. RAFFAELE CONTESSA & FRATELLI — NAPOLI
1930 (VIII)

Matteo Maffuccini era un esperto in tema di tassazioni a livello nazionale. Nel 1924, anno in cui fu iscritto all'Albo Speciale degli avvocati ammessi dinanzi alla Cassazione e alle magistrature superiori presso il Collegio di S. Maria, si impegnò nella difesa dei contadini che il 9 giugno 1924 avevano aggredito a Teano il commissario prefettizio proprio a causa della imposizione del dazio sugli animali, danneggiando i locali del Comune e dando fuoco ai ruoli dell'Esattoria Comunale e alle baracche predisposte nella Fiera di S. Antonio per la riscossione del dazio.

Per poter svolgere la sua attività nel 1926 si era iscritto al Partito Nazionale Fascista: l'11 giugno 1923 era tra i 15 consiglieri comunali che votarono il conferimento della cittadinanza onoraria a Mussolini.

Erano gli anni in cui il regime si stava impadronendo degli ordini professionali e quello degli avvocati non ne fu esente: nel 1927 il Consiglio dell'Ordine era stato sostituito dalla Commissioni

reali straordinarie i cui componenti erano nominati dal Ministero. Quella di S. Maria, per gli avvocati tra cui era iscritto Matteo Maffuccini, era presieduta da Pasquale Fratta, di recente nominato podestà.



CARTOLINA IN FRANCHIGIA

Il milite ignoto vede, ascolta, sospira. Ed è lui che severo ammonisce essere ormai tempo che i fratelli non si sbranino più come belve, ma chiari, sereni e tranquilli lavorino e producano per il buon nome d'Italia.

Avv. Matteo Maffuccini S. Maria C.V.

19-11-921

*Nel 1921 furono poste in vendita delle cartoline postali per raccogliere fondi per gli orfani di guerra. Quella sopra fu una delle tre autografate da Matteo Maffuccini conservate nel Museo Centrale del Risorgimento*

## **Ciro Maffuccini**, avvocato (18 aprile 1914 – 26 maggio 1993)

Il primogenito di Matteo Maffuccini, Ciro, nacque a S. Maria il 18 aprile 1914 e venne battezzato in duomo il 6 maggio con i nomi di Ciro, Michele, Salvatore: padrini Enrico Morelli e Angelina Della Corte.

Nel 1933 vinse una delle tre borse di studio intitolate "Arnaldo Mussolini" riservate alla Campania, destinate agli studenti universitari iscritti ai Gruppi Universitari Fascisti: per questa sua affermazione, fu chiamato a partecipare il 21 aprile di quell'anno alla sfilata in occasione del Natale di Roma insieme ad altre rappresentanze. La sfilata, partita dal Colosseo arrivò a Palazzo Venezia, percorrendo via dell'Impero agli ordini del segretario dell'Urbe, dove fu ricevuta dal Duce.

Nel 1936 sposò Antonietta Teti-Gazerro, ultima discendente della famiglia Teti ad occupare il Palazzo di famiglia di S. Maria.

Il rispetto goduto dal padre pressi i vertici fascisti fruttò al figlio Ciro appena venticinquenne la carica di podestà del Comune di Tora e Piccilli nel 1939. Nel 1940 fu nominato vicepresidente dell'Istituto Fascista dell'Africa italiana - sezione di Napoli. Riconfermato nella carica di podestà nel 1942, fu una sorta di Schindler all'italiana ottenendo dalle autorità fasciste il confino nel suo comune di una trentina di ebrei italiani quasi tutti di Napoli: ne aveva fatto richiesta per destinarli secondo le leggi in vigore a lavori agricoli nei poderi avuti in dote dalla moglie Antonietta Teti-Gazerro.

Quando dopo l'armistizio del 1943 Tora fu invasa dalle truppe tedesche, tutti tacquero sulla presenza e l'identità degli ebrei e tutti fecero in modo di proteggerli, dal podestà Maffuccini alle forze dell'ordine presenti, così come fece la baronessa Antonietta Falco, che con la complicità di tutta la popolazione diede asilo agli ebrei sfollati da Napoli.

Per questi motivi il Comune di Tora e Piccilli ha ricevuto nel 2004 la medaglia d'argento al merito civile indicando i suoi cittadini come *mirabile esempio di spirito di abnegazione e di umana solidarietà*.

Terminata la guerra, sotto amministrazione alleata, Ciro Maffuccini fu sindaco per poco tempo dei Comuni di Tora e Piccilli e di Marzano Appio, passando poi nel 1946 alla guida del Consorzio Agrario di Caserta, istituito il 19 febbraio di quell'anno dopo la ricostituzione della provincia di Caserta. Nel 1948 l'allora Ministro dell'Agricoltura e Foreste Antonio Segni sostituì tutti i commissari dei consorzi non democristiani e l'avv. Maffuccini fu sostituito dal conte Tommaso Leonetti.

Oltre alle affermazioni nell'avvocatura, ebbe una intensa partecipazione alla vita politica: alle elezioni politiche del 1948, fu candidato alla Camera dei deputati per il collegio Napoli-Caserta con il Fronte Democratico Popolare, risultando il 4° dei non eletti con 17.355 voti.

Alle elezioni amministrative del 1956 venne eletto al Consiglio Provinciale per la DC: in quell'anno era anche presidente dell'US. Gladiator e la squadra venne promossa in Serie D. Dal 1955 al 1957 fu Commissario Prefettizio all'Ospedale Psichiatrico di Aversa.

Alle elezioni del 1958 si candidò al Senato per il Collegio S. Maria-Aversa con il Partito Monarchico Popolare di Achille Lauro ottenendo 20.799 voti senza tuttavia essere eletto. In quella tornata conquistò il seggio senatoriale per il Partito Socialista l'avv. Generoso Iodice.

Nel 1960 fece parte del collegio di difesa al processo contro i mafiosi accusati dell'omicidio del sindacalista siciliano Salvatore Carnevale: al banco della parte civile si alternarono, oltre a Sandro Pertini in difesa di Francesca Serio, madre dell'assassinato, una folta schiera di avvocati, tra cui Giuseppe Garofano, Ciro Maffuccini e Pompeo Rendina.

Il 1° aprile 1961 un grave lutto lo colpì segnandogli la vita: il primogenito Renato di 19 anni giocando con il pallone nell'orto di casa, cadde in un pozzo: l'anno prima aveva conseguito la maturità classica nel nostro Liceo.

Sotto, la notizia apparsa sul quotidiano *La Stampa* del 2 aprile 1961.

**Per raccogliere un pallone precipita in un pozzo e muore**

**Caserta, 1 aprile.**

*(p.)* Una gravissima disgrazia ha colpito questo pomeriggio una delle più note famiglie di Santa Maria Capua Vetere. Il primogenito dell'avvocato Ciro Maffuccini è deceduto cadendo in un pozzo profondo venti metri.

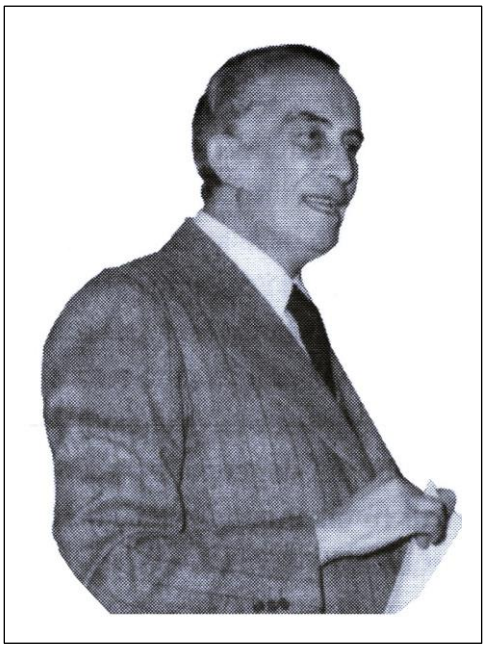
Il tragico cunicolo è situato nel giardino nei pressi dell'abitazione, in via Roberto d'Angiò. La vittima, Renato, di 19 anni, studente universitario della Facoltà di giurisprudenza, stava giocando a pallone con il fratello Matteo, di 16 anni, e con altri giovani. Ad un certo momento la palla è finita su alcune tavole fradice che coprivano il pozzo, protetto da un muretto alto circa 50 centimetri.

Lo studente è salito su una delle assicelle, che si è spezzata sotto i suoi piedi. Egli ha cercato disperatamente di aggrapparsi ai paletti di ferro infissi all'interno del pozzo ad uso di scaletta, ma forse è stato proprio uno di questi pali a determinare le ferite mortali. A queste lesioni si sono aggiunte quelle provocate dalla caduta su di un apparecchio per il pompaggio dell'acqua che è sul fondo.

La morte è dovuta alla frattura della base cranica.

Nel 1964 Ciro Maffuccini venne eletto al Consiglio Comunale per il PSDI; fu rieletto consigliere comunale nel 1970 per il PSI ma optò per la carica di consigliere al Comune di Tora e Piccilli. Dal 1970 al 1974 fu presidente dell'IACP di Caserta.

Nel 1968 alle elezioni politiche si candidò per il partito Socialista unificato risultando il 5° dei non eletti con circa 16.000 voti.



*L'avv. Ciro Maffuccini*

Palazzo Teti ospitò lo studio legale dell'avv. Maffuccini fino al terremoto del 1980: successivamente, per i danni causati dal sisma, si trasferì nel palazzo contiguo confinante con piazza San Francesco, in un appartamento di proprietà dell'avv. Ventrone.

Dopo una intensa vita da protagonista dei principali processi celebrati, ci ha lasciato il 2 maggio 1993.

Riposa nel nostro cimitero, nella tomba di famiglia della moglie Antonietta, insieme al figlio Renato.

*La cappella nel nostro cimitero monumentale*
*che ospita i resti delle famiglie Teti - Maffuccini*